



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



REGIONE DEL VENETO



FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo nazionale 2: Integrazione

Obiettivo specifico 2: Integrazione/Migrazione Legale

IMPACT VENETO – Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Co-progettate sul Territorio (PROG-2415)

FORMAZIONE INSEGNANTI

PROF.ssa Francesca Fornari

"Siamo monadi in viaggio": l'emigrazione nella cultura polacca (XIX e XX secolo)



Università
Ca' Foscari
Venezia

"Siamo monadi in viaggio": l'emigrazione nella cultura polacca (dal XIX secolo a oggi)

1. Cenni storici: date e luoghi dell'emigrazione polacca dall'Ottocento a oggi.
2. Un concetto chiave della cultura polacca moderna: la Grande Emigrazione (Wielka Emigracja).
3. Adam Mickiewicz e il *Messer Taddeo*.
4. La Polonia oggi: il Museo dell'Emigrazione (Muzeum Emigracji) di Gdynia e l'Archivio dell'Emigrante (Archiwum Emigranta).
5. Danuta Mostwin e gli studi su emigrazione e identità: il concetto di "terzo valore".
6. Scrittori emigrati, biografia e letteratura:
 - Czesław Miłosz: „Mia lingua fedele”, le "Note sull'esilio".
I confini orientali (Kresy) nella storia della cultura polacca.
 - Zbigniew Herbert e Leopoli: "Nella città"
 - Witold Gombrowicz in Argentina: „Trans-Atlantico” e la revisione del concetto di nazione, non più patria, ma "figliatria".

Le slide propongono un percorso di introduzione alla tematica dell'emigrazione nella cultura polacca. I cenni storici espongono la cronologia fondamentale e i momenti salienti di un fenomeno che ha coinvolto milioni di polacchi, emigrati principalmente per motivi politici durante il periodo delle spartizioni e tra il 1945 e il 1989. Negli anni successivi al 1989, i polacchi emigreranno per cause economiche, come ricorda la slide dedicata allo stereotipo dell'"idraulico polacco". Ultimamente si segnala anche l'inversione del flusso migratorio, che porta ad esempio molti italiani a scegliere di vivere in Polonia, dove ha sede un gran numero di imprese italiane. Dopo la crisi di Crimea, la Polonia è stata uno dei paesi che ha accolto il maggior numero di cittadini ucraini. Le slide propongono date e numeri, ma anche dettagli di vicende umane concrete, come quella del "buon maragià", che aiutò i bambini polacchi rifugiati in India durante la seconda guerra mondiale, o quella di Dima Gorbowski, scrittore ucraino emigrato in Polonia.

Un concetto fondamentale della cultura polacca è quello di Grande Emigrazione: i capolavori della letteratura romantica sono opere di scrittori in esilio. Uno di questi scrittori è Adam Mickiewicz, il "vate" romantico polacco, il cui poema epico "Messer Taddeo" si apre con un'invocazione alla Lituania, esempio eloquente del passato multiculturale della Polonia.

Nel 2015 a Gdynia è stato inaugurato il "Museo dell'emigrazione", che si propone di raccogliere le testimonianze e gli oggetti dei polacchi emigrati.

Le slide si focalizzano quindi su quattro figure di spicco della cultura polacca del Novecento, i cui testi possono servire da spunto per riflessioni su temi cruciali legati al concetto di emigrazione. La sociologa Danuta Mostwin, che si dedicò allo studio delle famiglie di emigrati polacchi in America, elaborò il concetto di "terzo valore", emblema di un percorso di emigrazione riuscita che, tra difficoltà spesso drammatiche, riesce a elaborare una nuova identità in grado di saldare i valori del luogo di partenza e di quello di arrivo. Il premio Nobel per la letteratura Czesław Miłosz, emigrato in America nel 1960, non smise di scrivere nella sua lingua madre, il polacco, e durante la cerimonia di consegna del premio Nobel fece prima di tutto un commovente omaggio alla sua "piccola patria", la Lituania. Diversi possono essere gli atteggiamenti verso la propria terra di origine: il testo di Zbigniew Herbert, nato a Leopoli nel 1924, svela una memoria più reticente, che non nomina la città d'origine perduta per sempre. L'opera di Witold Gombrowicz, emigrato "per caso" in Argentina nel 1939, è permeata dalla riflessione sul concetto di identità. Le slide presentano frammenti di "Trans-atlantico" e di "Testamento", che offrono spunti di riflessione sul concetto di patria, e la risposta di Gombrowicz alla domanda fondamentale per noi tutti: "Chi sono io?":

Si forniscono anche i link a siti in italiano e in inglese, per approfondire le tematiche trattate, ascoltare l'intervista del traduttore di Mickiewicz o fare una visita virtuale al Museo dell'Emigrazione di Gdynia.

DATE E LUOGHI DELL'EMIGRAZIONE POLACCA DALL'OTTOCENTO A OGGI

L'emigrazione polacca è una delle più consistenti al mondo. Le cause di questo fenomeno sono diverse, ma principalmente legate a motivi economico-politici che risalgono al XIX secolo. Si ritiene che all'estero vivano circa 15 milioni di polacchi, la maggior parte dei quali negli Stati Uniti (8 – 10 milioni) e, se invece si guarda al continente europeo, le più grandi concentrazioni di polacchi si trovano in Germania, in Francia (assieme 2 milioni) e in Gran Bretagna, che è diventata meta per tanti polacchi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

<https://www.unimondo.org/Paesi/Europa/Europa-orientale/Polonia/Profughi-Rifugiati>

<http://uchodzczy.info/infos/polacy-tez-byli-uchodzcami/>

XIX SECOLO

Milioni di polacchi sono emigrati per motivi politici nel corso della storia.

Le SPARTIZIONI DELLA POLONIA (1772; 1793;1795) furono la causa del primo esodo di massa: il paese scompare dalle cartine d'Europa, circa 29.000 polacchi scelgono di vivere lontano dalle frontiere del paese, occupato da Prussia, Impero russo e Impero austriaco.

Le principali DESTINAZIONI degli emigrati sono la Francia e l'Italia. A Milano il generale Dąbrowski crea nel 1797 le Legioni polacche (circa 7.000 soldati), per coadiuvare il popolo lombardo a difendere la sua libertà, esperienza ricordata nell'inno nazionale polacco, che canta "Marcia, marcia Dąbrowski / Dalla terra italiana alla Polonia".

L'INSURREZIONE DI NOVEMBRE (1830-31) contro l'Impero zarista provocò un'altra ondata emigratoria. Circa 19.000 polacchi fuggirono dalle repressioni per trovare rifugio in Francia, in Germania, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Stati Uniti, Turchia e Algeria.

Dopo l'INSURREZIONE DI GENNAIO (1863-1864) contro l'Impero zarista migliaia di polacchi (circa 10.000) scelsero l'emigrazione. Le mete furono: Francia, Svizzera, Impero Ottomano, Gran Bretagna, Germania, Italia e Stati Uniti.

IL NOVECENTO

Tre milioni e mezzo di polacchi sono emigrati tra la fine del XIX secolo e lo scoppio della I guerra mondiale.

Nel 1918 la Polonia riconquista l'indipendenza, nel Ventennio tra le due guerre i polacchi emigrano principalmente per motivi economici e cercano fortuna in America.

La II GUERRA MONDIALE provoca uno dei più grandi esodi della storia polacca. Allo scoppio della guerra 200.000 polacchi fuggono verso la Romania e l'Ungheria. Nel 1942, grazie all'accordo Sikorski-Majski (30.VII.1941) tra Polonia e Unione Sovietica, viene concessa l'amnistia ai polacchi deportati nei gulag, e si forma il Corpo Polacco al comando del gen. Anders, evacuato in Iran nel 1942. In Iran trovano rifugio anche 41.128 civili e 14.922 bambini, che vengono poi trasferiti in Libano, Palestina, Africa, Messico, Nuova Zelanda e India.

I bambini polacchi in India: Polish Children Camp

"Nella Polonia liberata date il mio nome a una delle strade di Varsavia".

Questa fu la risposta del maragià Jam Sahib Digvijaysinhji (1895-1966) quando il generale Sikorski gli chiese come la Polonia si sarebbe potuta sdebitare per aver accolto i bambini polacchi rifugiati in India.

Il maragià è l'eroe indiano dell'emigrazione polacca durante la II guerra mondiale. Amico del compositore e diplomatico Paderewski, nel 1942 allestì vicino alla sua residenza estiva un campo per bambini polacchi, "Polish Children Camp" (Jamnagar-Balachadi).

Nel 2016 un giardinetto pubblico di Varsavia è stato dedicato al "buon maragià".

https://www.wikiwand.com/en/India-Poland_relations

<https://poland.pl/history/history-poland/sejm-commemorates-good-maharaja/>



IL NOVECENTO

Alla FINE DELLA GUERRA 5 milioni di polacchi si trovavano all'estero, circa la metà scelse di non tornare nel paese, che si trovava nella sfera di influenza dell'Unione Sovietica. Il principale centro dell'emigrazione polacca è stata la Gran Bretagna, dove si trovava il Governo Polacco in esilio. Molti di questi emigrati scelsero poi di andare oltreoceano, in America, Canada e Australia.

Dal 1956 al 1980 circa 800.000 polacchi decidono di emigrare. Nel 1968, in seguito alla campagna antisemita e "antisionista" del governo di Gomułka circa metà della popolazione di origine ebraica emigra in Israele e nei paesi scandinavi.

IL NOVECENTO

L'EMIGRAZIONE DI SOLIDARNOŚĆ (*emigracja solidarnościowa*, dal nome del sindacato libero *Solidarność*, costituitosi nel 1980) è l'ultima emigrazione dettata da motivi politici. L'evento scatenante è la LEGGE MARZIALE proclamata dal gen. Jaruzelski (dicembre 1981- luglio 1983): 100.000 abitanti lasciano il paese sei mesi prima, più di 8000 oppositori del regime dopo dicembre. Negli anni Ottanta emigrano circa 270.000 polacchi.

DOPO IL 1989: alla fine degli anni Ottanta circa un milione di polacchi viveva all'estero (Germania Ovest, Francia, Stati Uniti), solo una parte ha fatto ritorno nella Polonia indipendente.

IL XXI SECOLO

Dopo il 1989 polacchi si spostano per motivi economici, per motivi di studio o per scelte di vita personali. Il numero di immigrati è cresciuto dopo l'ingresso della Polonia nell'Unione Europea (2004). Si calcola che attualmente più di 2 milioni di polacchi risiedano in paesi dell'UE. Il numero di emigrati polacchi nel mondo è di circa 20 milioni.

Il mito dell'idraulico polacco

La globalizzazione e l'apertura del mercato europeo portarono alla diffusione della paura del cosiddetto "idraulico polacco", pronto a fare concorrenza al ribasso per rubare clienti.

"L'idraulico polacco torna a casa" - Matteo Tacconi
"Europa.it quotidiano"

"Nella sola Dublino, a un certo punto, sono arrivati a quota 100mila. Uno ogni dieci abitanti. In tutto il Regno Unito, tra il 2004 e il 2008, ne sarebbero arrivati almeno 600mila. Impressionante. Era dai tempi degli ugonotti, i protestanti fuggiti dalla Francia verso la fine del XVII secolo, che la Manica non veniva varcata da così tanta gente in così poco tempo. L'hanno fatto notare gli storici. Ma i polacchi che dopo l'ingresso nell'Ue sono andati all'estero a cercare lavoro – è di loro che parliamo – si sono fiondati anche in Germania, Francia, Svezia, Italia. In tutto due milioni di persone, si ritiene, hanno fatto la valigia. La fuga fu determinata dal fatto che nel 2004 la disoccupazione, in patria, lambiva il 20 per cento. L'entrata in Europa aprì (parzialmente) le frontiere e in molti, specie i giovani, si misero a fare all'estero i lavori più umili, malgrado una laurea in tasca.

Lavori come fattorino, pony express, lavapiatti, cameriere, stagionale nei campi agricoli (ricordate il caporalato pugliese?).

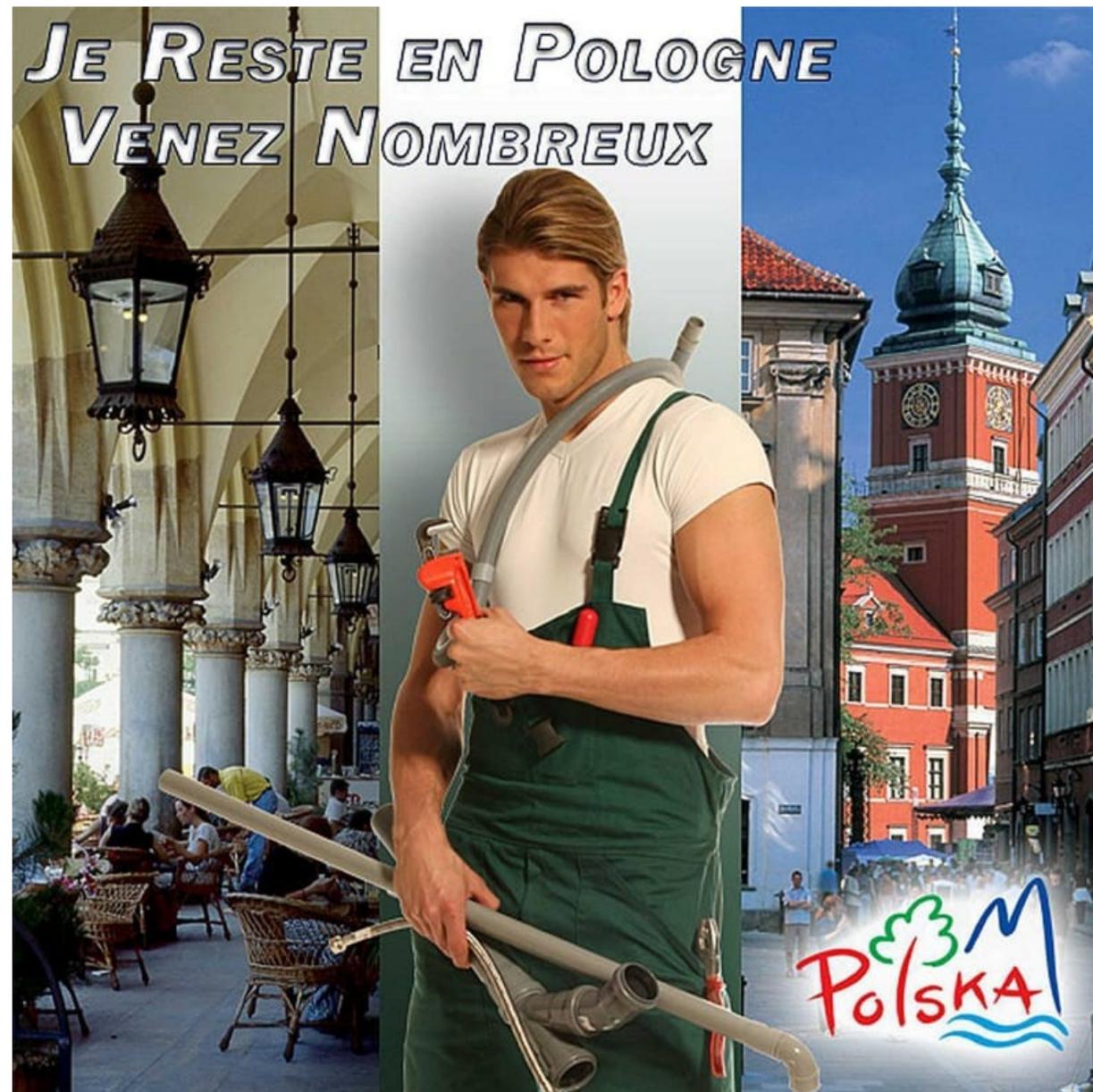
Oggi parecchia di quella gente sta compiendo il percorso inverso. Un po' è la nostalgia di casa. Ma conta soprattutto la crisi, che ha aggredito l'Europa pre-allargamento. Fortunatamente, se a Dublino o a Londra si perde il lavoro, a Varsavia lo si ritrova subito. Gli investimenti, la voglia di fare, la competitività, la mobilità sociale e l'impatto dei fondi strutturali europei, utilizzati egregiamente dal governo di Varsavia, hanno più che dimezzato il tasso di disoccupazione, ribaltando lo scenario. Voi che siete in Polonia a seguire Euro 2012 non potete non vedere questo grande dinamismo, la calamita dei giovani emigranti di ritorno."

http://europa.118.aws.dol.it/gw/producer/dettaglio.aspx?ID_DOC=135301&t=/servizi/stampa.htm

Oggi, i flussi dell'emigrazione spesso si invertono e molta gente in cerca di lavoro si trasferisce dai paesi occidentali verso l'Europa dell'est.

Matteo Tacconi, "C'era una volta il muro: Viaggio nell'Europa post-comunista", Castelvecchi, Roma 2009.

<https://www.ilpost.it/2010/08/12/la-fine-del-mito-dellidraulico-polacco/> - 12.VIII.2010



UNA LITTLE ITALY POLACCA A BRESLAVIA, TRA LE METE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN POLONIA

Wrocław/Breslavia è una città popolata da statue di gnomi che, sparse per la città, rappresentano attività e categorie.

Il 27 agosto 2013 è stato installato anche uno gnomo italiano, emblema della presenza di una comunità italiana a Breslavia. Lo gnomo, che si trova in via Więzienna 21, è seduto su una Vespa, ha un fiasco di Chianti in mano, una pizza e una caffettiera.

La Little Italy(?) polacca - Italiani a Wrocław

Servizio della trasmissione "Porta a Porta" sul fenomeno italiano a Breslavia

<https://www.youtube.com/watch?v=Wc2c3jrFY6c>

UCRAINI IN POLONIA

Dopo la Crisi della Crimea del 2014 si calcola che in Polonia siano emigrati più di un milione di cittadini ucraini. Uno di questi è Dima Gorbowski, che ha raccontato le esperienze degli emigrati ucraini nel libro "Un polacco di Ucraina" ("Polak z Ukrainy").

Da un'intervista al giornale "Dziennik.pl":

D. Garbowski: - "La cultura polacca è simile a quella ucraina, e poi siamo vicini, è più facile mantenere i contatti con la famiglia e gli amici"

- *Vi sentite a casa in Polonia?*

D.G.: Assolutamente sì. Ed è stato così fin dall'inizio. Quando siamo atterrati a Varsavia non abbiamo avuto la percezione che hanno alcuni emigrati, che tutto sia estraneo.

<https://kultura.dziennik.pl/ksiazki/artykuly/600585,dima-garbowski-ukraina-emigracja-imigrant-polak-z-ukrainy.html>

Un concetto chiave della cultura polacca moderna: la Grande Emigrazione (Wielka Emigracja)

Perché la Grande Emigrazione?

1830-1831 INSURREZIONE DI NOVEMBRE CONTRO L'OPPRESSIONE ZARISTA

Dopo la SCONFITTA migliaia di insorti sono costretti a lasciare il paese, rifugiandosi in gran parte in FRANCIA.

Uno dei maggiori centri della vita culturale polacca è PARIGI, dove nascono istituzioni, associazioni, biblioteche, librerie, case editrici.

I più grandi artisti polacchi dell'epoca erano emigrati: A. Mickiewicz, J. Słowacki, Z. Krasiński, C.K. Norwid, F. Chopin.

"Nell'esilio videro la luce i più grandi capolavori della letteratura romantica polacca, opere vertiginose, frutto del dolore e della solitudine, di una condizione di vita anomala e non voluta, di una patologia dell'anima che richiedeva una energia spirituale fuori dal comune per essere retta"

K. Jaworska, *Il romanticismo dopo l'insurrezione*, in: *Storia della letteratura polacca*, Einaudi, Torino 2004, pp. 230-231.

BIBLIOTECA POLACCA

Quai d'Orleans 6

Ile de Saint Louis

PARIGI

Fondata nel 1838 dai polacchi in esilio, tra cui il principe Adam Czartoryski, Julian Ursyn Niemcewicz e Adam Mickiewicz, è stata **una delle più importanti istituzioni della vita culturale polacca all'estero**. I suoi archivi sono oggi fondamentali per la storia della Grande Emigrazione e dei rapporti polacco-francesi.

(By cameron lucida - biblioteka_polska, CC BY 2.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=42611527>)



ADAM MICKIEWICZ

(Zaosie, Bielorussia 1798 - Costantinopoli, 1855)

Compì gli studî universitarî a Vilnius e fece parte del gruppo dei Filomati. Arrestato nel 1823, fu mandato in esilio a Pietroburgo; rimase in Russia cinque anni, visitando anche Odessa e Mosca. Lasciata la Russia (1829), fu a Berlino, Dresda, Praga, Weimar (dove fece visita a Goethe), Bonn (dove s'incontrò con Schlegel), in Svizzera e infine in Italia. A Roma lo raggiunse nel 1830 l'annuncio della rivoluzione polacca, e partì per la Polonia, dove giunse però troppo tardi; dopo aver trascorso qualche mese nel territorio di Poznań, si recò a Dresda e poi a Parigi, centro dell'emigrazione polacca, dove prese viva parte all'attività degli esuli e scrisse, tra l'altro, *Księgi narodu i pielgrzymstwa polskiego* ("Libri della nazione e dei pellegrini polacchi", 1832), in cui additò la Polonia come il "Messia" dei popoli. Dal 1840 al 1844 tenne la cattedra di letterature slave al Collège de France. Nel 1848 costituì in Italia con alcuni entusiasti una legione polacca che, sotto la guida del colonnello Kamieński, partecipò ai combattimenti dell'esercito italiano e dopo la sconfitta di Novara, nel marzo 1849, si ritirò a Roma, dove fu disarmata dopo il crollo della Repubblica. Di nuovo a Parigi, vi fu redattore della *Tribune des Peuples*. Instancabile nella lotta per la libertà, nel 1855, durante la guerra di Crimea, raggiunse Costantinopoli per formare una nuova legione polacca, ma, ammalatosi di colera, vi morì il 26 novembre senza aver realizzato il suo sogno. Le sue ceneri, trasferite in patria nel 1890, furono sepolte sul Wawel di Cracovia.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/adam-mickiewicz/>

MESSER TADDEO
PAN TADEUSZ
(1832)

"Un poema scritto da un migrante":
intervista il traduttore, prof. Silvano De Fanti

Podcast della trasmissione condotta da Gigi Donelli "EUROPA, EUROPA - Messer Taddeo,
la Polonia raccontata in versi"

05-01-2019

<https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/euranetplus/puntata/europa-europa--messer-taddeo-polonia-raccontata-versi-130208-gSLATFpdxC>

http://www.marsilioeditori.it/media/rassegna_stampa/man18c303174286.pdf

Perché il poema di Mickiewicz, definito la "Bibbia della polonità", l'opera "più squisitamente polacca di tutti i tempi", inizia con un'apostrofe alla Lituania?

Messer Taddeo

LIBRO PRIMO

LA TENUTA

Lituania, patria mia! Sei come la salute:
vi può apprezzare solo chi un giorno vi ha perdute.

Oggi la tua bellezza in tutto il suo incanto
mi appare e la descrivo, perché di te ho rimpianto.

Trad. Silvano De Fanti, Marsilio, Venezia 2018, p. 85.

UN PASSATO MULTIETNICO: LA CONFEDERAZIONE POLACCO-LITUANA

1385 - il Granduca lituano Jogaila si battezza e sposa Jadwiga regina di Polonia.

1386 - Jogaila diventa re di Polonia con il nome di Władysław Jagiełło, dando inizio alla dinastia degli Jagelloni, che rimangono sul trono polacco fino al 1572.

1569 - viene creata la Confederazione polacco-lituana, che ha in comune il re, la bandiera, il parlamento, la valuta, la politica estera e la difesa. Il Granducato di Lituania comprendeva: Lituania, Bielorussia, Volinia, gran parte dell'Ucraina, fino al Khanato di Crimea e Turchia. La lingua polacca diventa la lingua parlata dalla nobiltà, che si definiva "Gente Lituanus, Nazione Polonus". Dalla fine del '700 all'Università di Vilnius si insegna in polacco.

Poznaniank - własna praca na podstawie: "Ilustrowany Atlas Historii Polski", wyd. Demart, Warszawa 2006, ISBN 83-7427-217-1, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1345578>



Per Mickiewicz la Lituania era la piccola patria "particolare", il luogo dell'infanzia e degli affetti cari, mentre la Polonia era la patria "generale". Al senso di appartenenza a queste due patrie si aggiungeva la coscienza di essere anche un "cittadino dell'Europa".

Ovunque ti diriga, riveli ad ogni passo
che sei uno del Niemen, un polacco, un cittadino
dell'Europa.

Adam Mickiewicz, *A Joachim Lelewel*, 1822
(trad. di S. De Fanti, in: *Messer Taddeo*, p. 11)

A tak, gdzie się obrócisz, z każdej wydasz stopy,
Żeś znad Niemna, żeś Polak, mieszkaniec Europy.
Adam Mickiewicz, *Do Joachima Lelewela*, 1822



Monumento a Adam Mickiewicz dello scultore Gediminas Jakubonis, Vilnius, 1984
(<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=56778012>)

Il Museo dell'Emigrazione di Gdynia e l'Archivio dell'Emigrante

Informazioni sul Museo:

<https://culture.pl/en/article/history-in-a-suitcase-emigration-museum-in-gdynia>

<https://culture.pl/en/article/hundreds-of-polish-emigrant-stories-released>

Per fare una visita virtuale (sito in inglese):

http://www.polska1.pl/en/omuzeum/idea_eng

Museo dell'emigrazione Gdynia - Danzica

"Nello storico edificio della Stazione Marittima, lì dove aveva inizio il viaggio dei transatlantici polacchi, è sorto un museo che racconta le storie dei viaggi e i destini dei polacchi nel mondo, collegandoli alla realtà attuale. Questo perché la storia dell'emigrazione si scrive ogni giorno."

Raccontare e ricordare le emozioni dell'emigrazione

*Vogliamo trasmettere fedelmente **le emozioni che accompagnano la decisione di partire, di lasciare i propri cari, di cambiare vita e abbandonare il paese natale**; vogliamo raccontare le difficoltà del viaggio, l'incontro con quel che è esotico, con la multiculturalità, la costruzione della propria identità in terre nuove. [...]*

Questo è un racconto che riguarda ciascuno di noi. Il significato e l'entità del fenomeno migratorio per la nostra identità nazionale mostrano che la Polonia è tra i primi posti al mondo per la dispersione della nazione fuori dalle frontiere dello stato

L'ARCHIVIO DELL'EMIGRANTE (Archiwum emigranta)

http://www.polska1.pl/pl/dzialania/archiwum_emigranta/
<http://archiwumemigranta.pl>

Progetto del Museo dell'Emigrazione di Gdynia: raccogliere e presentare le storie di polacche e polacchi emigrati.

La vita di ognuno di noi è irripetibile. Ogni racconto su un uomo è unico - è indifferente se si tratti di un artista di fama mondiale, o di uno sconosciuto - e per questo degno di essere ricordato. La nostra storia si scrive con gli avvenimenti di ogni giorno, a volte banali, altre volte eccezionali. I destini di polacche e polacchi hanno diversi aspetti, vi sono storie di successo, ma anche storie di eventi difficili, a volte drammatici. Tutte insieme, queste storie creano il panorama ampio e variopinto della presenza polacca in tutti i continenti del mondo.

L'Archivio vuole assicurare uno spazio per tutti i racconti che gli emigranti portano dentro di sé. Il Museo cataloga e preserva dall'oblio le loro storie, affinché questa molteplicità di voci di emigrati e immigrati ispiri la discussione e il dibattito sull'emigrazione del passato e del presente.

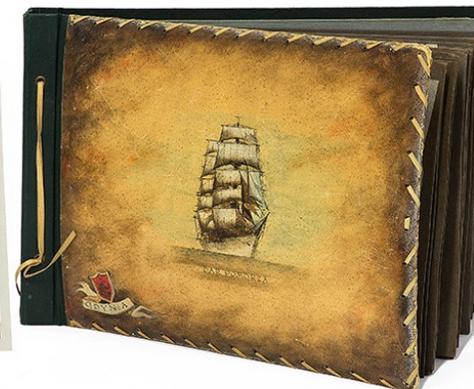
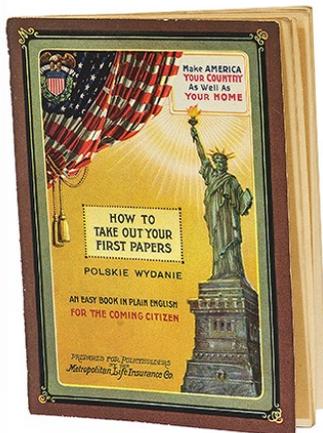
Si raccolgono storie scritte e orali, testimonianze audio e video di polacchi emigrati in diversi momenti della storia polacca. Gli emigrati di tutto il mondo sono invitati a scrivere i propri ricordi, inviare fotografie, a incontrare il personale del museo che potrà incidere la loro storia in versione audio o video. La storia orale è una possibilità eccezionale per scoprire i ricordi personali. In essa vi si possono ritrovare emozioni che nemmeno i più importanti documenti e studi riescono a rendere. La voce, i gesti e i sentimenti che accompagnano il discorso permettono di superare le barriere del tempo. Questi racconti, conservati nell'Archivio dell'Emigrato, sono un'occasione per vedere il passato con gli occhi delle persone che lo hanno creato.

"Un oggetto con una storia - raccontala!"

Gli oggetti hanno la loro storia, ci parlano delle persone, dei viaggi, di luoghi e momenti importanti. Sono testimonianze della loro epoca, ma ci dicono anche molto di chi li ha guardati e toccati. Vi sono anche oggetti personali, che dicono più di mille parole. Anche il più banale degli oggetti può diventare un tesoro prezioso grazie alla storia che lo lega al suo possessore"

*"Emigriamo con grandi valigie o con un piccolo zaino, dove mettiamo gli oggetti più necessari. A volte una sola cosa diventa un compagno di viaggio speciale, che acquisisce la sua storia di emigrazione. **Se hai un oggetto che ti ha aiutato nei momenti difficili o che ti ricordava la tua casa, prestacelo e racconta la sua storia nel Museo dell'Emigrazione di Danzica.** "Gli oggetti con una storia" verranno esposti in una mostra (2017-2018).*

http://www.polska1.pl/pl/dzialania/aktualnosci/rzecz_z_historia_opowiedz_nam_o_niej



Museo dell'Emigrazione di Danzica, Oggetti, foto di Bogna Kociumbas,
<http://www.polska1.pl/pl/dzialania/aktualnosci/rzecz-z-historia-opowiedz-nam-o-nej>

IL "TERZO VALORE" DI DANUTA MOSTWIN

DANUTA MOSTWIN (1921
Lublino - 2010 Ruxton,
Maryland)

Figlia di un ufficiale dell'Esercito Polacco, studia medicina a Varsavia durante la guerra, partigiana. Nel 1945 decide di lasciare la Polonia con il marito, sorvegliato dai servizi segreti, si trasferisce in Scozia, e nel 1951 emigra in America. A Baltimora lavora come assistente sociale e conosce la difficile realtà degli emigrati polacchi di inizio secolo. Nel 1971 ottiene il titolo di dottore di ricerca presso la Columbia University (New York) con la tesi "The Transplanted Family", scritta sotto la guida dell'antropologa Margaret Mead.

Psicologa e sociologa, lavora come professore all'Università Cattolica di Washington e negli ospedali, come esperta di salute della famiglia e di problematiche dell'emigrazione.

Ha scritto 10 romanzi, 3 raccolte di racconti e numerosi studi di sociologia (in inglese e in polacco).



COME COMPRENDERE LA CONDIZIONE DELL'EMIGRATO?

Danuta Mostwin analizzò la situazione e i comportamenti degli emigrati, che tendono ad attraversare diverse, complicate tappe:

- ricerca della propria identità
- insuccessi, difficoltà, problemi che portano all'elaborazione di una "nuova" identità
- rinnovato interesse per le proprie origini culturali

La **domanda cruciale**: "Cos'è l'identità?"

- è un **processo dinamico**: nel rapporto con la propria storia personale e sociale l'emigrato si confronta incessantemente con i valori della società che lo circonda
- il difficile processo di affermazione e conferma della propria identità libera energie, che sono una fonte di forza: queste energie costituiscono quello che Mostwin chiama il "terzo valore", una nuova forma di identità culturale più ricca

Il "terzo valore": la formazione di una nuova identità

CONFRONTO tra valori diversi, e CRISI che deriva da questo confronto->
si risolve grazie alle capacità creative della psiche umana =
conoscenza di sé stessi, maturità, sicurezza

Il **terzo valore** è un valore superiore, risultato della nostra "ostinata ricerca di una sintesi. Conquistando il terzo valore ci poniamo in una posizione di distanza rispetto ai valori ereditati e acquisiti, e ponendo in cima alla gerarchia quei valori che esprimono la cura delle **questioni umane universali**, saliamo su un gradino superiore nella scala dell'evoluzione psichica dell'uomo".

Il terzo valore diventa un **valore universale**, che non è proprio solo degli emigranti, perché "nel mondo contemporaneo ciascuno di noi è un pellegrino alla ricerca".

Il terzo valore indica **la condizione ottimale dell'emigrato**, è "una forma intermedia tra l'identificazione con il paese di provenienza e quello dove si risiede".

"Il *terzo valore* è l'energia creata dal confronto del singolo (e dei suoi valori) con le nuove condizioni di vita. [...] Il risultato porta a un modo di pensare diverso, e più ricco, a una maggiore indipendenza e consapevolezza della propria evoluzione. Questa consapevolezza è il *terzo valore*".

Danuta Mostwin, *Trzecia wartość. Wykorzenienie i tożsamość*, II edizione rivista, Lublino 1995, pp. 126, 235-236.

CZESŁAW MIŁOSZ
(Šeteniai, 1911- Cracovia, 2004)

Poeta, prosatore, saggista, storico della letteratura, traduttore, le sue opere sono tradotte in 44 lingue. Miłosz trascorre gli anni della giovinezza in Lituania, studia diritto (1929-34) all'Università Stefan Batory di Vilna. Esordisce come poeta nel 1930, nel 1931 fonda la rivista letteraria "Źagary" insieme ad altri giovani poeti, accomunati dal presentimento di una catastrofe che si stava per abbattere sull'Europa ("catastrofismo"). Nel 1937 si trasferisce a Varsavia, dove passa gran parte della guerra. Dal 1945 al 1949 è addetto culturale all'ambasciata polacca a Washington, e nel 1950 a Parigi, dove chiederà asilo politico nel 1951. **Nel 1960 emigra in America**, dove insegnerà letterature slave all'Università di Berkeley. Dopo il 1989 dividerà il suo tempo tra la California e Cracovia, la "città dei poeti" di cui riceve la cittadinanza onoraria nel 1993.

MIŁOSZ E L'ESILIO:

- l'emigrazione e il rapporto con lo spazio geografico, che diventa spazio "interiore", fatto di paesaggi lontani a cui si è intimamente legati, uno spazio della nostalgia a cui si sovrappone il paesaggio nuovo e quotidiano del luogo in cui ci si trasferisce
- l'emigrazione e il rapporto con la propria lingua, che si è costretti ad abbandonare per inserirsi in una realtà linguistica diversa: la lingua polacca diventa una "patria" per il poeta emigrato in America, che continuerà a scrivere in polacco

Note sull'esilio (Noty o wygnaniu, "Kultura", 3, 1981)

Lo spazio.

L'immaginazione, che è sempre spaziale, indica nord, sud, est ed ovest a partire da un luogo centrale privilegiato, che si suppone sia il paesino della nostra infanzia o la nostra provincia. [...] L'esilio sposta questo centro, o meglio, crea due centri. L'immaginazione mette ogni cosa in rapporto a un luogo "lì, lontano" - nel mio caso da qualche parte nel continente europeo. [...]

L'immaginazione che si rivolge verso una regione lontana dell'infanzia di qualcuno è tipica della letteratura della nostalgia, e la distanza nello spazio spesso maschera una distanza proustiana nel tempo. Pur essendo abbastanza diffusa, la letteratura della nostalgia è solo uno dei modi con cui superiamo il distacco dal paese in cui siamo nati. Il nuovo punto che organizza lo spazio in rapporto a noi stessi non può essere eliminato, non possiamo astrarre dalla nostra presenza fisica in un determinato luogo sulla terra. Questa è la causa di un curioso fenomeno: i due centri e i due spazi creati intorno a loro si sovrappongono l'un l'altro, oppure - e questa è la soluzione felice - diventano una sola cosa.

Czesław Miłosz

Mia lingua fedele

traduzione di Pietro Marchesani

Mia lingua fedele
ti ho servito.

Ogni notte ti mettevo davanti le scodelline dei colori,
perché tu avessi e la betulla e la cavalletta e il ciuffolotto
conservati nella mia memoria.

È stato così per molti anni.
Sei stata la mia patria perché un'altra è mancata.
Pensavo che avresti fatto da intermediaria
fra me e le persone buone,
non fossero che venti, dieci,
o ancora dovessero nascere.

Ora riconosco di dubitare.
Ci sono momenti in cui mi sembra di aver sciupato la vita.
Perché tu sei la lingua degli umiliati,
la lingua degli insensati e di coloro che odiano
se stessi forse ancor più degli altri popoli,
la lingua dei confidenti,
la lingua dei confusi,
malati della propria innocenza.

Cz. Miłosz, *Poesie*, Adelphi, Milano 1983, pp. 120-121

Ma senza di te chi sono.
Solo un pedante in qualche paese lontano,
un *success* senza paura e umiliazioni.
Be' sì, chi sono senza di te.
Un filosofo come tutti.

Capisco, questa deve essere la mia educazione:
la gloria all'individualità sottratta,
al Peccatore d'una Moralità
il Gran Borioso stende sotto il tappeto rosso,
mentre la lanterna magica
getta sulla tela immagini di umana e divina sofferenza.

Mia lingua fedele,
eppure forse io ti devo salvare.
Continuerò perciò a metterti davanti scodelline di colori
chiari e puliti se possibile,
perché nell'infelicità occorre una qualche armonia e bellezza.

Berkeley, 1968

NOBEL PER LA LETTERATURA 1980

"A chi con voce lungimirante e senza compromessi ha esposto la condizione dell'uomo in un mondo di duri conflitti"

<https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1980/milosz/facts/>



NOBEL LECTURE - Czesław Miłosz

Stoccolma, 8 dicembre 1980

"È bello nascere in un piccolo paese, dove la natura è umana, a misura d'uomo, dove nel corso dei secoli hanno convissuto tra loro diverse lingue e diverse religioni. Mi riferisco alla Lituania, terra di miti e di poesia. E sebbene la mia famiglia parlasse in polacco già dal XVI secolo, così come molte famiglie parlano svedese in Finlandia, e inglese in Irlanda, ragion per cui io sono un poeta polacco, e non lituano, i paesaggi e forse gli spiriti della Lituania non mi hanno mai abbandonato."

"È una benedizione se si riceve dal destino una città di studi liceali e universitari com'era Vilna, una città strana, dall'architettura barocca e italiana trasportata fra i boschi del nord e dove la storia è impressa in ogni pietra, una città con quattordici chiese cattoliche, ma anche numerose sinagoghe: a quei tempi gli ebrei la chiamavano la Gerusalemme del Nord"

<https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1980/milosz/lecture/>

Nel discorso di ringraziamento per il premio Nobel, il poeta ricorda l'infanzia lituana e la realtà multiculturale di Vilna.

KRESY

una parola fondamentale nel dizionario
della cultura polacca

KRESY:

germanismo che ha il significato di "confine",
"linea, termine". La parola indica oggi i territori
orientali dell'antica Repubblica delle Due
Nazioni: Lituania, Bielorussia e Ucraina.

**Spazio di incroci di culture, di lingue e
religioni, nelle terre dei Kresy sono nati
alcuni dei più grandi artisti della cultura
polacca:** Adam **Mickiewicz**, Juliusz
Słowacki, Henryk Sienkiewicz, Joseph
Conrad (Józef Konrad), Bruno Schulz,
Stanisław Lem, Czesław **Miłosz**, Zbigniew
Herbert, Adam Zagajewski.

La mappa mostra il territorio della Confederazione polacco-lituana
nel massimo della sua espansione (1619)

<https://mapsontheweb.zoom-maps.com/image/104487663846>

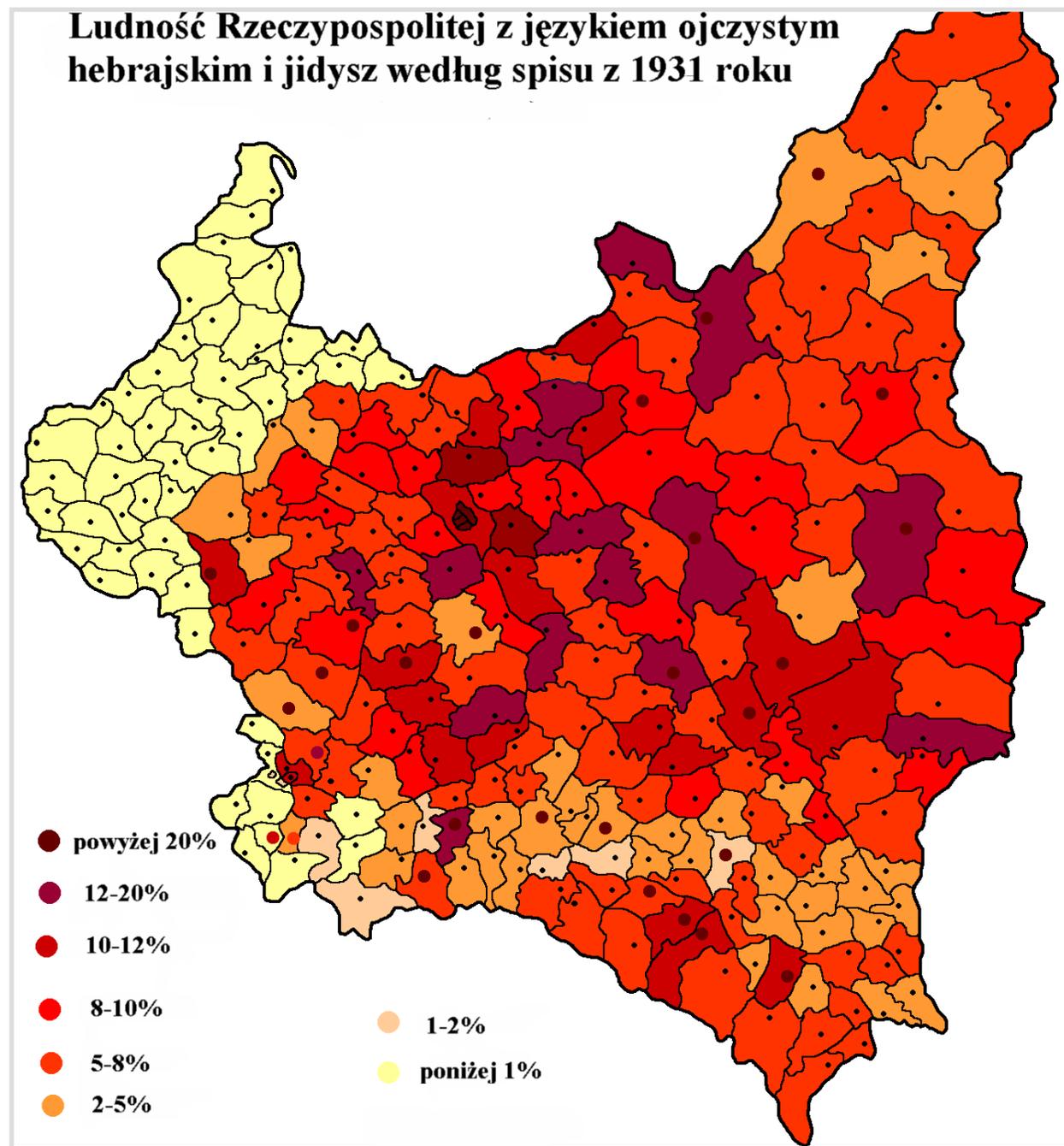
<https://mapsontheweb.zoom-maps.com/image/104487663846>

https://commons.m.wikimedia.org/wiki/File:Polish-Lithuanian_Commonwealth_at_its_maximum_extent.svg#mw-jump-to-license



Percentuale di popolazione che parlava ebraico o yiddish in Polonia nel 1931.

https://pl.wikipedia.org/wiki/Historia_Żydów_w_Polsce#/media/Plik:Hebrew_and_Yiddish_language_frequency_in_Poland_in_1931.PNG



ZBIGNIEW HERBERT

(1924, LEOPOLI - 1998,
VARSAVIA)

Poeta, saggista e drammaturgo polacco. Durante l'occupazione tedesca entrò nelle file dell'Armia Krajowa (Armata Nazionale) partecipando alla resistenza. Nel 1944 si trasferì a Cracovia, poi (1949) a Toruń, dove, già laureato in economia, conseguì la laurea in legge e studiò filosofia con H. Elzenberg, che svolse un ruolo essenziale nella formazione intellettuale del poeta. Al suo arrivo a Varsavia nel 1950, H. cominciò a pubblicare alcune poesie su riviste, ma nel 1951 restituì la tessera dell'Associazione degli scrittori scegliendo di tacere - contrariamente alla maggior parte degli intellettuali - per non aderire al totalitarismo estetico e politico che caratterizzava il regime comunista, e adattandosi ai più disparati e umili impieghi. Dopo il 1957, viaggiò e soggiornò per lunghi periodi all'estero (Francia, Italia, Germania, Stati Uniti), accompagnato da una fama crescente. Ricevette, tra gli altri, il premio Petrarca (1979) e il premio Città di Gerusalemme (1991).

<http://www.treccani.it/enciclopedia/zbigniew-herbert/>



Foto Andrzej Walicki, 1955 circa

<http://www.fundacjaherberta.com/multimedia/zdjecia-zbigniewa-herberta>

Nella città

Nella città di frontiera dove non tornerò
c'è una pietra alata enorme e leggera
pietra alata che colpiscono i fulmini
chiudo gli occhi per evocarla

nella mia città lontana dove non tornerò
c'è un'acqua pesante e nutriente
chi ti dà un bicchiere di quell'acqua
ti dà la fede che tornerai sempre

nella mia città che non esiste su alcuna mappa
del mondo c'è un pane che può nutrire
tutta la vita nero come la fede di rivedere
la pietra il pane l'acqua il permanere delle torri all'alba

LA MEMORIA DELL'EMIGRATO: TRA RICORDO E SILENZIO

A differenza di Miłosz, Herbert parla di rado della propria città natale, Leopoli, indicata genericamente nelle poesie come "la città".

L'autore racconta qui la nostalgia per un luogo d'origine a cui non può fare ritorno. La città è "mia", scrive Herbert, ma non esiste più sulla mappa geografica, esiste solo nel testo che noi leggiamo, in poche, scarse immagini che si possono evocare solo con gli occhi chiusi, isolandosi dal presente.



La targa apposta sulla facciata dell'edificio dove Herbert abitò dal 1924 al 1933, a Leopoli.

<http://herbert.polskieradio.pl/#&panel1-11&panel2-1&panel3-1&panel4-1&panel5-1>

<https://neweasterneurope.eu/2018/09/01/herbert-looks-cathedral-tower/>

WITOLD GOMBROWICZ

(Małoszyce, 1904 -
Vence, 1969)

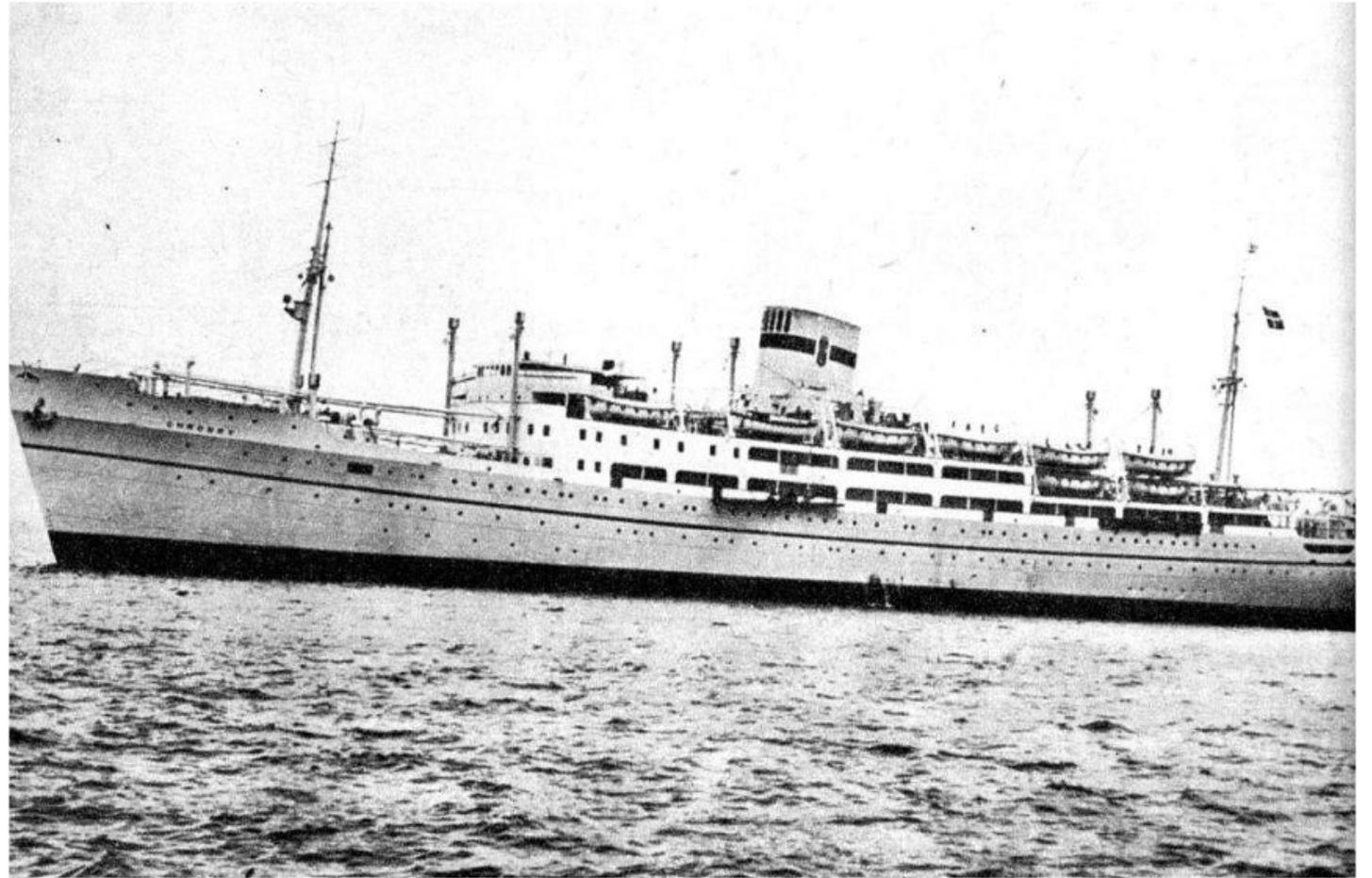
Gombrowicz, Witold. - Scrittore polacco (Małoszyce 1904 - Vence, Nizza, 1969). **Sorpreso dalla guerra in Argentina, dove si era recato in crociera (1939), vi rimase fino al 1963.** Tornato in Europa, visse un anno a Berlino, poi a Parigi e dalla fine del 1964 si stabilì a Vence. La sua vena fortemente satirica e grottesca si traduce sul piano linguistico in una feroce parodia dei vari stili e delle convenzioni letterarie. Tutta la sua opera narrativa e teatrale ruota sul tema dell'immaturità, cioè la giovinezza, il caos, contrapposta alla maturità, cioè la vecchiaia, la forma. Dopo i racconti di esordio, *Pamiętnik z okresu dojrzewania* ("Memorie del periodo della maturazione", 1933), conquistò la fama con il romanzo *Ferdydurke* (1938; trad. it. parziale 1961; integrale 1991), storia di un adulto costretto a tornare sui banchi di scuola. Seguirono *Trans-Atlantyk* (1953; trad. it. *Trans-Atlantico*, 1971); *Pornografia* (1960; trad. it. 1960); *Kosmos* (1965; trad. it. *Cosmo*, 1966). Nel 1939 aveva scritto il romanzo d'appendice *Opętani* (trad. it. *Schiavi delle tenebre*, 1983; col titolo *Gli indemoniati*, 1991). Oltre a tre commedie, *Iwona, księżniczka Burgunda* (1935; trad. it. *Ivona, principessa di Borgogna*, 1963), *Slub* (1947; trad. it. *Il matrimonio*, 1967) e *Operetka* (1967; trad. it. *Operetta*, 1968), G. ha pubblicato tre volumi di "diari": *Dziennik 1953-56* (1957; trad. it. 1970); *Dziennik 1957-61* (1962; trad. it. 1972); *Dziennik 1961-66* (1966).

<http://www.treccani.it/enciclopedia/witold-gombrowicz/>
<https://witoldgombrowicz.com/>



Witold Gombrowicz, Vence, anni 60. fot. © Bohdan Paczowski

Il transatlantico "Chrobry", a bordo del quale Gombrowicz partì per l'Argentina, il 29 luglio del 1939.

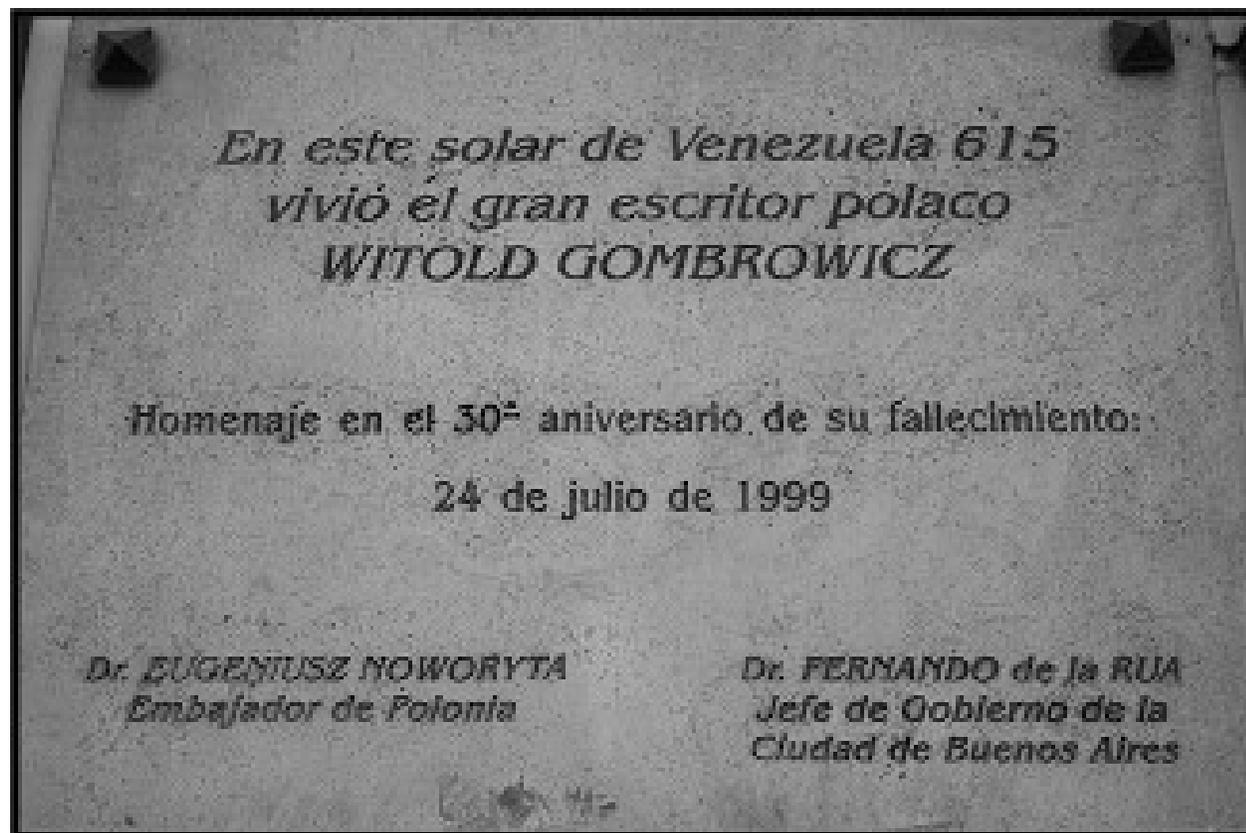


"Il grande appartamento di Avenida Corrientes 1258, dove si annidava un'umanità varia in miseria, lì ho trascorso il periodo forse più pesante, alla fine del 1940, malato, senza un soldo."
Gombrowicz, *Diario*, 1963



Avenida Corrientes 1258 e la pensione El Palomar all'inizio degli anni Settanta

<https://witoldgombrowicz.com/pl/wgbio/argentyna-1939-1964/blaski-i-nedze-wygnania>



La targa apposta in calle Venezuela 615 a Buenos Aires, dove Gombrowicz abitò dal 1945 fino al 1963, quando fece ritorno in Europa.

https://buenosaires.msz.gov.pl/pl/wspolpraca/kultura/gombrowicz_w_buenos_aires/?channel=www

UN POLACCO IN ARGENTINA:

la solitudine e il coraggio di Gombrowicz

....vivevo negli alberghi più economici, a volte persino nei cosiddetti conventillos, quelle topaie brulicanti di miseria che si trovano nelle grandi città. Con che passione mi gettai a capofitto nell'inferiorità, io, il signor Gombrowicz! [...] Non mi sono mai sentito poeta come in quel periodo, **completamente perso** in quelle strade torride e brulicanti di vita (perso nella folla, ma anche per ciò che riguardava la mia sorte). Sciame, formicaio, flusso di gente, luci, fracasso infernale, effluvi, e la mia miseria era una gioia, la mia caduta un volo. **Mi immedesimai senza esitazioni e senza problemi in quel bivacco di lingue diverse e in un attimo divenni uno del luogo.**

W. Gombrowicz, *Testamento*, trad. Vera Verdiani, Feltrinelli, Milano 2004, p.95.

TRANS-ATLANTICO, o una nuova idea di patria

«Salpate, navigate, Compatriotti, verso la Nazione vostra! Affinché con il Martirio suo martirizzi voi, i Figli vostri e le mogli, fino alla Morte, all'Agonia, affinché lei stessa agonizzando nell'agonia della propria Demenza vi renda Dementi e Indemoniati.»

Gombrowicz salpa con il transatlantico Chrobry e dalla Polonia approda a Buenos Aires. Scoppia la Seconda guerra mondiale e lui decide di non tornare in patria, di non arruolarsi e andare a morire al fronte insieme alla gioventù polacca. Inizia a frequentare la comunità dei suoi compatrioti, ma quando deve scegliere se schierarsi con loro o con gli argentini, con i padri o con i figli, con il vecchio o con il nuovo, con la patria d'origine o quella di adozione opta per quest'ultima, mandando a gambe all'aria tradizioni e appartenenza.

Trans-Atlantico è, nelle parole di Gombrowicz stesso, «l'opera più coraggiosa che io abbia mai scritto»; è «una nave corsara che contrabbanda un forte carico di dinamite» e vuole far saltare in aria i sentimenti nazionali, vivi nel xx come nel xxi secolo; è «un tentativo di psicoanalisi nazionale», la richiesta di una revisione profonda del rapporto tra uomo e patria. Di più, Trans-Atlantico è un attacco irridente e feroce alla mentalità conservatrice, al perbenismo, agli stereotipi e alle convenzioni, insomma a tutte le zavorre che opprimono i giovani e chiunque propugni rinnovamento e libertà. È un romanzo che è satira, critica, trattato, divertimento, assurdità, dramma e resa dei conti finale.

È l'opera più ironica e iconoclasta di uno degli autori più geniali ed eterodossi che il Novecento abbia conosciuto. «Raramente, nel Novecento, è stato scritto un romanzo così antinazionalista, antipatriottico e, allo stesso tempo, liberamente scandaloso, come Trans-Atlantico di Witold Gombrowicz.»

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE DI *TRANS-ATLANTICO* (1957)

...si tratta di un'opera che riguarda la Nazione, mentre la nostra mentalità, in esilio o in patria, non si è ancora sufficientemente liberata, continua ad essere contorta... Alcuni di noi (io appartenevo a costoro) temono addirittura il termine "patria", come se esso facesse arretrare di 30 anni il loro sviluppo. Per gli altri, esso conduce immediatamente verso gli schemi che dominano la nostra letteratura.

[Trans-Atlantico] cela nel suo interno una esplicita proposta che riguarda quel sentimento: superare la "polonità". Allentare quel rapporto che ci rende succubi della Polonia! Distaccarsi almeno un po'! In piedi, basta con lo stare in ginocchio! Rendiamo palese, legalizziamo quell'altro polo delle percezioni che costringono l'individuo all'atteggiamento difensivo nei confronti della nazione, come accade nel caso di una qualsiasi violenza collettiva. Infine, la cosa più importante: conquistiamoci la libertà nei confronti della forma polacca; pur restando polacchi, cerchiamo però di essere qualcosa di più ampio e superiore al polacco!

LA LOTTA CONTRO LA FORMA NAZIONALE

...prendere le distanze dalla Forma. In questo caso, dalla forma nazionale.
[...]

mi trovo ad essere molto antipolacco e molto polacco.

Che pazzia, quel Trans-Atlantico! Una pazzia sotto tutti i punti di vista. E dire che proprio io, gettato sulla costa americana senza un soldo, dimenticato da Dio e dagli uomini, ho scritto una cosa simile! In quei frangenti l'unica cosa sensata che avrei dovuto fare era scrivere al più presto qualcosa di adatto a venir tradotto e pubblicato in lingua straniera; oppure, se volevo scrivere per i polacchi, qualcosa che almeno non offendesse i loro sentimenti nazionali. E invece ero talmente irresponsabile, che fabbricai un romanzo inaccessibile agli stranieri per via delle difficoltà linguistiche, e provocatorio nei confronti dell'emigrazione polacca, l'unico ambiente sul cui aiuto potessi contare.

W. Gombrowicz, *Testamento*, op. cit., pp. 116, 117, 119

UNA REVISIONE UNIVERSALE DELL'IDEA DI PATRIA

Si tratta dunque di una revisione assai profonda del nostro rapporto con la Nazione - una revisione a tal punto estrema che potrebbe modificare radicalmente il nostro stato d'animo e liberare energie che, in ultima analisi, potrebbero risultare utili persino alla nazione. Sarebbe questa, si noti bene, una revisione universale - suggerirei infatti la stessa cosa a persone appartenenti ad altre nazioni, poiché il problema riguarda non tanto il rapporto tra un polacco e la Polonia, quanto tra un uomo e la nazione a cui appartiene. Revisione, infine, strettamente legata all'intera problematica moderna, poiché intendo (come avevo sempre inteso fare) rafforzare ed arricchire la vita dell'individuo, renderla più resistente allo schiacciante predominio della massa. Ecco qual'è la tonalità ideologica in cui è stato composto Trans-Atlantico.

"Trans-Atlantico", trad. Riccardo Landau, Feltrinelli, Milano 2005, pp.7-8, 9-10.

La libertà di creare se stessi: sostituire la patria con la "figliatria"

A cosa ti serve la Patria? Non è meglio la Figliatria? Sostituisci la Patria con la Figliatria, e ti accorgerai che roba!

Quando menzionò questa "Figliatria", il mio primo impulso fu di rompergli il muso. [...] Rimasto solo, mi incamminai per la strada, ma subito mi assalì quella "Figliatria", e cominciò a ronzarmi intorno al naso come una mosca insopportabile, mi stuzzicò come il tabacco da fiuto, finché di nuovo non mi venne da ridere. La Figliatria, la Figliatria. Che Insensatezza, che Follia, una pura pazzia!

W. Gombrowicz, *Trans-Atlantico*, op. cit., pp. 107,109.

"Cos'è l'identità?" La risposta di Gombrowicz

Ognuno vede il mondo a seconda di dove si trova.

Essere noi stessi, difenderci dalla deformazione, mantenere le distanze dai nostri più "personali" sentimenti e pensieri nella misura in cui non ci esprimono veramente: ecco il primo obbligo morale.

[...]

Chi sono io veramente e, soprattutto, in che misura sono?

[...]

L'unica risposta che sono stato capace di trovare è questa: "Non so come sono veramente: so che però se mi deformano soffro. Quindi, perlomeno, so quello che non sono. Il mio "io" non è che la volontà di essere me stesso.